

to a rinunziare alla sua elezione, e uscire dal regno, purchè fosse risarcito delle spese da lui fatte per la difesa dello Stato. Avendo ciò detto si ritirò in collera; e tutta l'assemblea similmente si ritirò senza decidere cos'alcuna in quel giorno. Il dì seguente gli Stati si adunarono, e dopo molte dispute ordinarono con voto solenne, che i Vescovi darebbono subito al Re le loro fortezze, che licenzierebbono le loro truppe e le guarnigioni che mantenevano, e che i Prelati non potrebbero più esser ammessi nel Senato, mentre quest'assenza l'impedisse d'attendere al loro ministero: che s'impiegherebbe l'argenteria superflua delle chiese, e le campane inutili a pagare la Reggenza di Lubecca: che si restituirebbono al dominio del Principe tutt'i beni ecclesiastici: che la nobiltà potrebbe ricuperare i beni impegnati alla Chiesa pagando il prezzo del pegno: che i due terzi delle decime godute la maggior parte da Vescovi, o Abati, farebbono posti in sequestro per la sussistenza delle truppe in tempo di guerra, e che in tempo di pace s'impiegherebbono allo stabilimento e mantenimento di scuole pubbliche, e per fondar ospitali in tutte le provincie: che si punirebbono rigorosamente tutti gli ecclesiastici, i quali comunicassero alcuno per interessi puramente temporali: che si frenerebbono le corse dei Religiosi mendicanti: che il Re disporrebbe a suo beneplacito dei privilegi del clero: che si stabilirebbono in tutte le chiese cattedrali uomini virtuosi e dotti, i quali spiegassero al popolo la pura parola di Dio, il che in linguaggio di quel tempo significava la predicazione del Luteranismo. I membri dell'assemblea, e i Vescovi medesimi segnarono quest'atto, il quale essendo stato portato al Re, questo Principe venne all'assemblea, e la fece ringraziare dal suo Cancelliere di aver finalmente prese risoluzioni utili e conformi ai bisogni del regno. Andò poi in persona alla testa di un corpo di cavalleria a far eseguir nelle provincie questo decreto degli Stati. Egli si faceva portare i titoli di tutt'i beni ecclesiastici, i quali univa incontinentemente al suo dominio, o li restituiva agli antichi proprietari, o ai loro eredi. Ritrasse con questo mezzo più di due terzi delle rendite del clero, e dei Religiosi. Si contano fino a 13. mille terre considerabili, delle quali s'impadronì, e le distribuí alle sue creature. Fece fondere l'argenteria delle chiese, e ne trasse gran somme, delle quali riempi il pubblico tesoro. Con questo mezzo la Religione Cattolica Romana fu presto rovesciata nella Svezia. I Curati, e la maggior parte degli altri ecclesiastici per conservare una parte dei loro beni professarono pubblicamente il Luteranismo, introdussero nelle lor chiese l'uso della lingua volgare, e si ammogliarono.

La Dalecarlia costantemente aderente all'antica Religione servì di ricovero non solamente agli Ecclesiastici, e ai Religiosi perseguitati per la religione, ma eziandio ai laici, i quali avevano abbandonate le loro case per conservare la fede dei loro genitori. I Dalecarli compassionando le loro disgrazie prefero l'arme, e determinarono di ristabilirli ne' loro stati. Il Vescovo di Scara, il gran Marefciallo di Svezia, e molti Gentiluomini della Gozia occidentale vennero ad unirsi a loro. Si diede il comando generale al gran Marefciallo, e si pubblicarono manifesti per inanirire i popoli a vendicare l'ingiuria fatta alla religione. Gustavo informato di questi moti fece sfilare segretamente truppe verso le frontiere della Dalecarlia, e nel medesimo tempo inviò persone fidate in quel paese per procurare di ricondurre i popoli al loro dovere con la dolcezza. Ma non incontrarono che ostinazione nella maggior parte degli ammutinati: persuasero

XCXVII.
Sforzi dei
Dalecarli
per sostenere
la Religione
Cattolica.
Ann. 1527.